

Il fenomeno Stalin

di ANTONIO MARIA BAGGIO

■ Cosa è, o cosa è stato lo stalinismo? E' la domanda che si pone Giuseppe Boffa nel suo ultimo lavoro: "Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo. Le interpretazioni dello stalinismo" (Laterza, Bari, 1982, pp. 272, L. 22.000). La tesi centrale di Giuseppe Boffa è che lo stalinismo è qualche cosa di particolare, che non va confuso col bolscevismo, cioè col movimento che condusse la rivoluzione d'ottobre e governò la Russia attraverso la guerra civile fino alla morte di Lenin; e neppure lo si deve identificare col movimento comunista in generale, che è stato profondamente influenzato dallo stalinismo, ma non coincide con esso.

E' evidente la preoccupazione di Boffa di isolare lo stalinismo, per non coinvolgere nei suoi aspetti negativi il comunismo, esistente prima e dopo il "fenomeno Stalin".

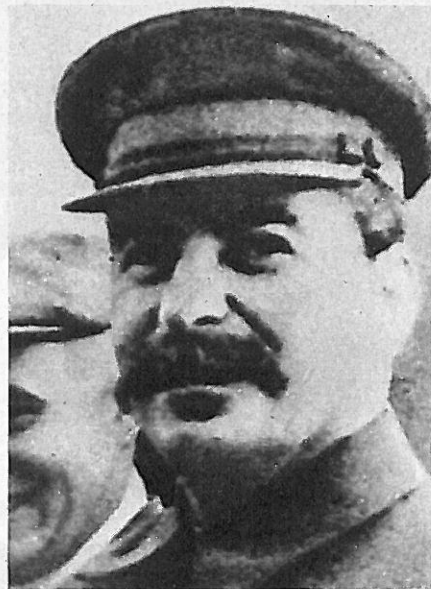
Senza entrare nel merito di questo complesso problema, si può avvicinare la vicenda staliniana ad un altro punto di vista: chiedendoci cioè che ruolo ebbe lo stalinismo nello sviluppo economico e civile della Russia. Con la rivoluzione del 1917, grandi masse di popolo, un tempo emarginate, irrompono nella vita politica, diventano protagoniste; nonostante i modi drammatici e umanamente costosi coi quali questo fenomeno si è spesso verificato, questo fatto, in sé, si può considerare storicamente positivo, nella misura in cui costituisce un allargamento della partecipazione dell'umanità alle scelte che la riguardano.

La forma politica di questa partecipazione, passato il periodo breve del rivolgimento rivoluzionario, non fu però di tipo democratico: le circostanze particolari della guerra, del sottosviluppo, della storia secolare del Paese, fecero sì che la vita politica della nazione si consolidasse in strutture politiche monolitiche, rigide e, sovente, per lunghi periodi militarizzate. Molte espressioni di partecipazione diret-

ta alle decisioni politiche furono liquidate, ogni opposizione resa impossibile; gli ideali socialisti di partecipazione e democrazia furono sacrificati alla dura necessità di provvedere alla Russia il pane e il carbone e di difenderla dai tentativi, organizzati da mezzo mondo, di liquidare il giovane governo sovietico. Infatti, le potenze occidentali riconobbero questo governo soltanto a partire dagli anni '30, quando, cioè, si resero conto di non poterlo più abbattere.

Nei primi anni, dunque, il regime autoritario fu, dal punto di vista dei rivoluzionari, una scelta obbligata: bisognava costruire il socialismo in un solo Paese, e di conseguenza rafforzare lo Stato per porlo in grado di difendersi contro qualunque nemico. Le decisioni successive vennero giustificate da Stalin come "necessità politica": ma l'industrializzazione accelerata, la collettivizzazione della terra con l'eliminazione dei proprietari terrieri, la distruzione di ogni forma di democrazia politica, tutto ciò era davvero necessario?

Secondo Boffa ed altri autori recenti, erano possibili delle alternative allo stalinismo; la politica di



Giuseppe Stalin

Stalin era solo uno dei possibili esiti del bolscevismo, che per conto suo aveva inaugurato, con la "Nuova Politica Economica" di Lenin, una certa liberalizzazione dell'economia: accanto alle attività e ai settori controllati dallo Stato, era ammessa una certa economia di mercato, che dette respiro a molta gente: questa era una strada sulla quale si poteva continuare.

Ma non serve fare una "storia ipotetica", inutile perché non accaduta, e neppure una discussione solo teorica: bisogna invece prepararsi per il futuro. Ci sono infatti molti Paesi in via di sviluppo; se si ammette che i sacrifici imposti da Stalin erano necessari, e li si giustifica dicendo che essi costituivano il prezzo da pagare "normalmente" per lo sviluppo, ora dovremmo attenderci analoghi disastri nei Paesi del terzo e quarto mondo, disastri che già stanno avvenendo, o dovremmo essere disposti ad accettare.

Come cristiani, però, dobbiamo opporci a questa eventualità; il pensiero della Chiesa a questo proposito è molto chiaro: proprio negli anni che seguirono la morte di Stalin, Giovanni XXIII condannò quei Paesi nei quali « si costringe la presente generazione a soggiacere a privazioni disumane per aumentare l'efficienza dell'economia nazionale secondo ritmi di accelerazione che oltrepassano i limiti consentiti della giustizia e dall'umanità » ("Mater et Magistra", n. 56). Non basta infatti che la ricchezza prodotta da un Paese venga distribuita in modo giusto ed equo; un sistema economico è ingiusto se « le strutture, il funzionamento, gli ambienti (...) sono tali da compromettere la dignità umana di quanti vi esplicano la propria attività o da ottundere in essi sistematicamente il senso della responsabilità, o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale » ("Mater et Magistra", n. 70).

Giovanni XXIII amava parlare a tutti, non solo ai cristiani, e quanto afferma la "Mater et Magistra" nei riguardi del nostro problema è diretto a tutti: ciò che fa male all'uomo non può essere considerato necessario; dunque nessuna forma di stalinismo potrà essere giudicata necessaria, neppure per accelerare lo sviluppo economico.